

Ludwig van Beethoven

(Bonn, 1770 – Vienna, 1827)



La famiglia di Ludwig van Beethoven era di modeste condizioni. Suo padre, Johan era un musicista e tenore, alcolista senza scrupoli che, intuendo il talento del figlio, intravide la possibilità di un guadagno economico, e lo sottopose a una rigida e crudele *educazione* musicale.

Il giovane Ludwig compose, tra il 1782 e il 1783, le sue prime opere per pianoforte. Per sua fortuna venne notato dal conte Ferdinand von Waldstein, che portò Beethoven una prima volta a Vienna nell'aprile 1787, soggiorno durante il quale avrebbe avuto un incontro fugace con Mozart. Nel 1792 conosce invece Haydn, il quale lo invita a proseguire gli studi a Vienna sotto la sua direzione.

Al suo arrivo, a soltanto ventidue anni, Beethoven aveva già composto un buon numero di opere ancora immature, ma gli insegnamenti di Haydn, per quanto di prestigio, gli risultarono deludenti. Da un lato, Beethoven si mise in testa che il suo insegnante fosse geloso del suo talento; dall'altro lato, Haydn non tardò ad irritarsi dinanzi all'indisciplina e all'audacia musicale del suo allievo.

Beethoven diede il suo primo concerto pubblico a Vienna il 29 marzo 1795. Nel 1796 Beethoven intraprese un giro di concerti che lo condusse da Vienna a Berlino, Dresda, Lipsia, Norimberga e Praga. Mentre la sua attività creatrice si intensificava, il compositore partecipò almeno sino molte a tenzoni (gare) musicali che lo consacrarono come il primo virtuoso di Vienna.

Alla fine del Settecento arrivarono anche i suoi primi capolavori, molto apprezzati da un pubblico ammirato dalla novità delle sue opere. L'anno 1802 segnò una prima grande svolta nella vita del compositore. In piena segretezza, egli iniziava a prendere coscienza di una sordità che doveva irrimediabilmente progredire fino a diventare totale prima del 1820.

Costretto all'isolamento per timore di dover rivelare in pubblico questa terribile verità, Beethoven guadagnò una reputazione di misantropo. Cosciente della sua disgrazia, della sua tristezza e sorretto solo dalla fede nella sua arte, in una lettera ai fratelli mai inviata e ritrovata soltanto dopo la sua morte (il *Testamento di Heiligenstadt*), egli descrisse tutto il suo idealismo e la sua tragica sofferenza.

Fortunatamente, la sua vitalità creatrice non si arrestò. Gli anni tra il 1802 e il 1812 vengono detti il periodo *eroico* di Beethoven. Egli compone La Sinfonia n.3, con dedica a Napoleone, l'eroe degli ideali della rivoluzione francese, poi stralciata dopo l'autoproclamazione di questi a imperatore.

Anche nella scrittura pianistica il suo stile *eroico* si evolveva: con la Sonata per pianoforte n. 21 dedicata al conte Waldstein (1804); con la Sonata per pianoforte n. 23 detta *Appassionata* (1805), al quale segue il Triplo Concerto per pianoforte, violino, violoncello e orchestra (1804). A trentacinque anni, Beethoven decide di scrivere per un melodramma. Nasce così il *Fidelio*, ma l'opera venne accolta male, per cui Beethoven dovette rifarne più versioni e soltanto l'ultima (1814) conobbe un'accoglienza adeguata.

Gli anni tra il 1806 e il 1808 furono quelli più fertili di capolavori in tutta la sua vita. Beethoven era riuscito ad affermarsi come artista indipendente e liberarsi simbolicamente dal patronato aristocratico. Dando seguito al suo desiderio di « affrontare il suo destino alla gola » espresso a Wegeler nel novembre 1801, Beethoven mise in cantiere la Quinta Sinfonia.

Attraverso il suo celebre motivo ritmico di quattro note esposto fin dal primo movimento e che irradia tutta l'opera, il musicista intendeva esprimere la lotta dell'uomo con il suo destino. Il concerto dato da Beethoven il 22 dicembre 1808 fu certamente uno dei più grandi e memorabili della storia, durante il quale furono tra l'altro eseguite in prima assoluta, la Quinta e la Sesta sinfonia detta *Pastorale*. Nonostante questo, il catalogo delle sue opere continuava ad arricchirsi di opere di varia natura fino alla Settima Sinfonia che rappresenta l'apogeo del periodo *eroico*.

Il mese di luglio 1812, abbondantemente commentato dai biografi, segnò una nuova svolta nella vita di Beethoven. Restando in cura termale nelle località di Teplitz e di Karlsbad redasse l'enigmatica *Lettera all'amata immortale* e fece un incontro infruttuoso con Goethe. Fu l'inizio di un lungo periodo di sterilità nella vita creatrice del musicista, segnato anche da molti eventi drammatici nella vita di Beethoven, eventi che dovette superare in quasi totale solitudine.

Mentre la sua situazione finanziaria diventava sempre più preoccupante, Beethoven cadde gravemente malato tra il 1816 e il 1817 e sembrò vicino al suicidio. Tuttavia, la sua forza morale e la ferrea volontà lo salvarono ancora una volta. Le forze di Beethoven ritornarono pienamente nel 1817, epoca nella quale scrisse una nuova opera destinata ad essere la più vasta e complessa composta fino ad allora, la Sonata per piano n. 29 op. 106 detta Hammerklavier.

A partire da questa epoca, rinchiuso totalmente nella sua infermità, iniziava ad essere circondato da una corte di allievi, ammiratori, serventi che lo adulano e spesso lo irritano, e comunicava con loro tramite i Quaderni di conversazione riempiti sia dal musicista che trascritti dai suoi collaboratori, i quali costituiscono oggi una testimonianza inestimabile sull'ultimo periodo di vita del compositore.

Beethoven da sempre credente senza però praticare assiduamente, accentua la sua fede nel Cristianesimo proprio durante i suoi anni più duri, come testimoniarono le numerose citazioni di carattere religioso nei suoi quaderni a partire dal 1817. Nella primavera del 1818 gli venne l'idea per una grande opera religiosa. Nasce così la colossale *Missa Solemnis* in re maggiore che richiese al musicista quattro anni di duro lavoro (1818-1822) durante i quali egli studia a lungo anche le Messe di Bach e l'oratorio *Messiah* di Haendel.

La composizione della *Nona Sinfonia* cominciò nel periodo successivo al completamento della *Missa Solemnis*, ma questa opera ebbe una genesi estremamente complessa la cui comprensione richiede di risalire alla gioventù di Beethoven, che da prima della sua partenza da Bonn prevedeva di mettere in musica il poema *An die Freude* (Inno alla gioia) di Schiller. Attraverso il suo indimenticabile finale, dove viene introdotto il coro, l'innovazione nella scrittura sinfonica della Nona Sinfonia appariva, sulla linea della Quinta, come un'evocazione musicale del trionfo della gioia e della fraternità sulla disperazione, e prendeva la dimensione di un messaggio umanista e universale.

Ritornato a Vienna il 2 dicembre 1826 su un carro scoperto e in una notte di pioggia, Beethoven contrasse una polmonite doppia da cui non doveva più risollevarsi; gli ultimi quattro mesi della sua vita furono segnati da un terribile logoramento fisico. Sino alla fine il compositore restò circondato dai suoi amici. Il 3 gennaio 1827 fa testamento, il 23 marzo riceve l'estrema unzione e il giorno dopo perde conoscenza. Il 26 marzo 1827 Ludwig van Beethoven si spense.

Mentre Vienna non si occupava più della sua sorte da mesi, i suoi funerali, riunirono una processione impressionante di almeno ventimila persone. Il suo segretario e primo biografo Anton Felix Schindler nominato custode dei suoi beni, giustificandosi con il fatto che molte frasi erano attacchi grossolani ai membri della famiglia imperiale, distruggerà una grandissima parte dei Quaderni di conversazione.